



PIAZZA AFFARI

## Segno più per il Mibtel, vola Mediobanca

FRANCO BRIZZO

Tendenza positiva per Piazza Affari sulla scia dell'andamento di Wall Street e dell'attesa conclusione della riunione Fed, che non dovrebbe concludersi con sorprese sul fronte tassi. Così il Mibtel ha chiuso in progresso dell'1,05% ed il Mib 30 dell'1,26%. Gli scambi di ieri valgono 3119,4 milioni di euro. Attenzione su Mediobanca (+6,12) e segno più anche per tutto il resto della galassia con Gemina in progresso del 2,42%, Hdp del 6,15% e, nelle assicurazioni, con Generali a +0,26%. Tra i titoli bene telefonici e editoriali, l'Enel e i bancari, fermi quelli della new economy.

# € c o n o m i a

LAVORO

MERCATI

RISPARMIO

LA BORSA	
MIB-R	30.976+0,987
MIBTEL	31.875+1,049
MIB30	46.915+1,260

## LE VALUTE

DOLLARO USA	0,941	-0,001	0,940
LIRA STERLINA	0,625	-0,003	0,628
FRANCO SVIZZERO	1,547	-0,001	1,548
YEN GIAPPONESE	99,560	+0,400	99,160
CORONA DANESE	7,458	+0,001	7,457
CORONA SVEDESE	8,386	+0,015	8,371
DRACMA GRECA	336,600	0,000	336,600
CORONA NORVEGESE	8,175	-0,037	8,212
CORONA CECA	35,700	-0,057	35,757
TALLERO SLOVENO	207,128	-0,095	207,223
FIORINO UNGERESE	260,110	+0,200	259,910
ZLOTY POLACCO	4,144	-0,001	4,145
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,574	0,000	0,574
DOLLARO CANADESE	1,394	+0,001	1,393
DOLL. NEOZELANDESE	2,006	-0,010	1,996
DOLLARO AUSTRALIANO	1,566	-0,001	1,565
RAND SUDAFRicano	6,404	-0,012	6,416

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

## Sparisce l'Irpef sulla prima casa

### Del Turco: in vista anche l'esenzione dei redditi fino a 15 milioni

RAUL WITTENBERG

ROMA Scompare l'ultimoscampo di tassazione sul reddito della prima casa. Il governo è orientato ad esentare dall'Irpef anche la quota residua di rendita catastale. Lo ha promesso il ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco e il presidente del Consiglio Amato non lo ha escluso («saranno adottate misure eque»), offrendo un raggio di speranza a quei proprietari dell'appartamento in cui vivono - dai 2 ai 2,5 milioni su 13,4 milioni di proprietari di case - che ancora la pagano. Il provvedimento sarà adottato con la prossima Finanziaria, con un costo che si aggira fra i 600 e i 900 miliardi annui di minor gettito. Magia il documento di programmazione (Dpef) che il governo presenta oggi conterrà delle indicazioni verso un regime in cui la prima casa non produce reddito.

Ed in effetti, come fa notare la Confedilizia, la casa in cui si abita produce un reddito solo virtuale, che in altri paesi come la Germania non è imponibile. Questa circostanza ha fatto sì che in Italia si introducessero soglie progressive di rendita catastale esente (si cominciò da un milione di lire), che oggi è arrivata a 1.800.000 lire. La quota superiore finisce nel reddito imponibile gravato dall'aliquota marginale, ed ora riguarda tra il 15 e il 20% dei proprietari.

Il ministro Del Turco, in una intervista all'Ansa ha annunciato che la legge finanziaria per il 2001 conterrà provvedimenti tarati su misura per liberare le case dal peso soffocante di tasse e tributi, oltre che per restituire ossigeno alle famiglie con figli. Inoltre potrebbe trovare spazio anche l'innalzamento della so-

glia di esenzione dell'Irpef a 15 milioni per i lavoratori dipendenti ed a 7,5 milioni per gli autonomi, ma serviranno almeno 6.000 miliardi. Il Dpef non conterrà dettagli tecnici sulla casa, ha detto Del Turco, «preannuncerà l'orientamento volto a rivedere il sistema di tassazione sugli immobili. Nella Finanziaria si passerà dall'enunciazione di principio alla traduzione normativa».

Inoltre saranno prorogati gli incentivi alle ristrutturazioni, e dovranno fare la loro parte anche i Comuni, che il ministro ha invitato a rimodulare l'Ici: «se lo Stato rinuncia all'Irpef sulla prima casa, fornisce un indirizzo di politica fiscale sul quale i comuni possono innestare una maggiore flessibilità sull'uso dell'Ici», che è una imposta non sul reddito, ma sul valore dell'immobile.

«Sperando che vadano a buon fine, apprezzo gli sforzi del ministro delle Finanze», ha commentato il presidente di Confedilizia Corrado Storza Fogliani - pur trattandosi di un atto dovuto, il reddito della casa in cui si abita è solo figurativo. Ora aspettiamo che dall'Irpef siano dedotte le somme versate per l'Ici, visto che in questo caso si pagano le tasse sulle tasse».

Anche gli inquilini guardano con favore la detassazione Irpef della prima casa, e il presidente del Sunia Luigi Pallotta si augura misure che avvantaggino an-

CONTI PUBBLICI

## Oggi il Dpef: tagli al costo del lavoro e sgravi al Sud

### Vertice a Palazzo Chigi con Cgil, Cisl e Uil sul Tfr

ROMA Nell'immediata vigilia della presentazione del Documento di programmazione che il governo varerà oggi, il presidente del Consiglio Giuliano Amato ha voluto incontrare ieri sera in maniera riservata i tre leader confederali Sergio Cofferati (Cgil), Sergio D'Antoni (Cisl) e Luigi Angeletti (Uil). Si sarebbe parlato ovviamente del Dpef e in particolare della distribuzione del cosiddetto «bonus fiscale». E a questo

proposito da parte sindacale sarebbe venuta qualche perplessità sull'esenzione Irpef dei redditi inferiori ai 15 milioni, per la spesa consistente di oltre 6.000 miliardi effettuata in maniera relativamente indiscriminata. Ma scopo vero dell'incontro sarebbe stata la volontà del premier di conoscere lo stato dell'arte a proposito di riforma del Tfr, dopo che la Confindustria ha rinunciato alla contestualità con la

verifica sulla previdenza obbligatoria prevista nel 2001. Su questo la discussione è rimasta interlocutoria.

Tuttavia la questione pensionistica sarà ben presente nel Dpef, sia per la consueta indicazione dei dati sulla spesa, sia con un box che conterrà le proiezioni di lungo termine. Tutti elementi tratti dai conteggi effettuati dal Nucleo di valutazione della spesa pensionistica, che sta ultimando la stesura del Rapporto annuale atteso per il 5 luglio. Da questo rapporto verrebbero notizie confortanti. Siccome lo stato di salute del sistema viene misurato sul rapporto fra spesa pensionistica e prodotto interno, pare che il malato sia in via di guarigione per due motivi. Il primo è che la spesa rallenta la sua crescita perché si fanno finalmente sentire gli effetti delle riforme finora realizzate: non ancora il calcolo contributivo, ma certamente l'indicizzazione ai soli prezzi e la maggiore età pensionabile (riforma Amato), i vincoli al pensionamento di anzianità (riforma Dini), l'equiparazione pubblico-privato e il raffreddamento delle alte pensioni (manovra Prodi). Per cui la spesa previdenziale, compresa l'assistenza (invalidità e pensioni sociali) resta poco al di sopra del 14% del Pil, e comunque parecchio sotto al 15%. Questo rapporto tende a migliorare, perché il Pil tende ad aumentare più del previsto, verso il 3%, e l'anno scorso era attorno all'1,5%. Con il risultato di una crescita della spesa previdenziale di oltre un punto inferiore a quella del prodotto interno.

E il Dpef? Tagli al costo del lavoro, riduzione delle tasse, sgravi al sud e ampliamento del welfare. E inoltre potenziamento del patto di stabilità interno, proseguimento nella politica di contenimento della spesa corrente e di aumento di quella per investimenti, con particolare attenzione alla nuova economia, alla formazione e alle infrastrutture per la mobilità. Sono queste le linee fondamentali del Documento di programmazione. Confermata l'assenza di una manovra correttiva, tutta l'attenzione dunque si sposta su come utilizzare il «bonus fiscale» che potrebbe ammontare, se l'attuale trend delle entrate si confermerà nei prossimi mesi, a circa 13.000 miliardi ai quali vanno aggiunti i 13.000 miliardi derivanti dalla tassazione dei capital gain già incamerati. Il Dpef disegna una cornice di finanza pubblica rosea: il Pil crescerà quest'anno del 2,8%, per salire al 2,9% nel 2001 e al 3,1% nel 2002. Una crescita che si farà sentire anche sull'occupazione, stimata in aumento con un tasso di occupati che passerà dal 54% al 57%. Per contro, la disoccupazione scenderà dello 0,5% annuo, collocandosi sotto il 10% già nel 2001 per scendere addirittura sotto l'8% entro il 2004. Il Dpef conferma poi il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2003, passando per un rapporto deficit/pil all'1,5% nel 2000 e all'1% nel 2001. Unico dato che preoccupa è quello sull'inflazione: viene fissata al 2,3% nel 2000, per poi scendere all'1,7% nel 2001 e all'1,2% nel 2002.

R.W.



che chi la casa l'abita in affitto. Misure da finanziare modificando la deduzione forfettaria del 15% dal reddito da locazione sul mercato libero.

Riguardo al dividendo fiscale, Del Turco non conferma la cifra di 13.000 miliardi circolata in questi giorni, ma preannuncia interventi mirati sulle famiglie con figli, mentre per l'innalzamento delle soglie di esenzione

Irpef a 15 e 7 milioni sono pronti i calcoli per il provvedimento da applicare «nel caso che il gettito dia risultati importanti».

Il ministro condivide infine la necessità - emersa durante l'assemblea della Confesercenti - di abolire gli scontrini fiscali, cosa che però non avverrà prima dell'anno prossimo, quando saranno a maturazione gli studi di settore.

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON La Federal Reserve rinvia la partita ai prossimi mesi e Gore tira un respiro di sollievo. I falchi della banca centrale americana hanno fatto un passo indietro e ora si sottomettono alla «spontanea» ritirata del boom sperando che i segnali di rallentamento della crescita economica e di aumenti moderatissimi dei salari saranno confermati. Dopo due giorni di discussione, il Federal Open Market Committee ha deciso di lasciare i tassi di interesse dove stanno, al 6,5% quello interbancario (livello più elevato degli ultimi nove anni), al 6% quello sui prestiti della Fed alle banche. Dopo sei aumenti ininterrotti, la Fed fa una pausa e questa volta non ha pesato il timore che Wall Street possa riprendere a correre allegra ed esuberante per il semplice fatto che la stretta monetaria ha subito un arresto. Ciò vuol dire che la banca centrale non vuole rischiare di uccidere il paziente nella culla, di dare all'economia una dose da cavallo per

## La Fed non rialza i tassi americani

### Resta l'allarme inflazione. Ma a Wall Street si festeggia

stroncare aspettative di inflazione con l'effetto di far entrare qualche settore in recessione.

In aprile e maggio, secondo la Fed, la crescita economica è risultata «solida», ma in undici distretti su dodici ci sono segni «diffusi» di rallentamento. Nel precedente rapporto economico, solo in due dei 12 distretti nei quali è divisa la banca centrale americana, si registrava una situazione simile. Le vendite al dettaglio sono in aumento dappertutto rispetto all'anno scorso, ma in meta nazione il tasso di aumento è più lento. Ci sono segni di inflazione in peggioramento in diverse aree, ma non sono generalizzati. Il mercato del lavoro resta molto «tirato» (cioè la disoccupazione è ai minimi), ma non più di prima e i salari dei lavoratori con un contratto permanente non stanno aumentando.

Wall Street ha centrato le previsioni e la giornata si è chiusa con incrementi del valore dei listini dimenticando in guai delle «startups», le difficoltà di trovare nuovi finanziamenti, la prospettiva di un'altra grande battaglia antitrust contro la fusione WorldCom-Sprint, che ridurrebbe a due solo i poli la concorrenza della maggior parte del business delle comunicazioni telefoniche intercontinentali. A un'ora a mezzo dalla fine delle contrattazioni il Nasdaq guadagnava 101,64 punti a quota 3.960,60, il Dow Jones Industrial ne guadagnava 101,11 a 10.605,57, l'indice Standard & Poor's 500 16,40 punti a 1.450,55.

Che si possa trattare solo di una pausa nella stretta monetaria è confermato dal giudizio che la Federal Reserve dà sul «futuro prevedibile». Anche se

l'espansione della domanda aggregata risulta moderata, continuano a essere presenti rischi piuttosto seri che si possano rafforzare pressioni inflazionistiche. La stretta monetaria americana ha cominciato a dare risultati: il tasso di disoccupazione è aumentato dal 3,9 al 4,1% in maggio, le vendite al dettaglio non sono più molto brillanti, il mercato delle case si è un po' raffreddato. Alcuni economisti ritengono che l'economia, cresciuta del 5,4% nei primi tre mesi dell'anno, nel secondo trimestre non crescerà più del 4%.

Il prossimo appuntamento per verificare se l'atterraggio dell'economia sarà morbido o meno è per il 22 agosto. E qui il ciclo «monetario» coinciderà con le fasi finali del ciclo elettorale (il voto per la Casa Bianca è il 7 novembre). Gore teme ogni

notizia cattiva e un aumento dei tassi, rincarando il costo dei prestiti e deprimente la Borsa, è un ostacolo a quella inarrestabile prosperità su cui il candidato democratico gioca la sua scommessa fondamentale. La storia dice che il ciclo elettorale non ha mai influenzato più di tanto le decisioni della Fed.

La Fed ha aumentato i tassi in cinque delle ultime dieci elezioni. In tre casi il partito al potere ne venne beneficiario, in due casi no. Negli ultimi cinque anni elettorali in cui la Fed ridusse i tassi. Però, il partito al potere vinse due volte e perse tre volte. Nel 1988 i tassi aumentarono dell'1,75% e Bush vinse su Dukakis. Nel 1992 la Fed ridusse i tassi per accelerare l'uscita dalla recessione e dopo la vittoria di Clinton Bush accusò la banca centrale di timidezza.

ALLEANZE

## Rottura Deutsche Bank-Unicredit

### «Le nostre quote sono in vendita»

FRANCOFORTE La Deutsche Bank sta programmando di vendere la sua partecipazione in Unicredit, pari a circa lo 0,7% del gruppo bancario italiano. L'istituto tedesco ha infatti annunciato di avere messo fine ai contatti con Unicredit per una cooperazione tra i due gruppi. I colloqui, che erano in corso da tempo fra Deutsche Bank e Unicredit erano infatti diretti a definire forme più ampie di collaborazione fra i due istituti ma sono stati interrotti e, secondo quanto affermato dai funzionari tedeschi, non verranno in futuro portati avanti. Lo ha confermato a Francoforte Carl-Ludwig Boehm-Bezing, del direttivo di Deutsche Bank. Egli ha sottolineato che la banca tedesca non ritiene più di dover mantenere la quota di partecipazione dello 0,75% in Unicredit, ragion per cui tale quota verrà venduta. «Non abbiamo più alcun interesse al possesso di tale

quota», ha detto Boehm-Bezing. Il fallimento della possibile cooperazione tra Deutsche Bank e Unicredit oltre a comportare l'uscita della banca tedesca dal capitale di piazza Cordusio, e la messa in vendita del pacchetto di circa lo 0,7% acquistato nel gennaio del 1999 dalle Fondazioni Cariverona e Cassamarca, cambia radicalmente lo scenario delle alleanze internazionali, ma bisognerebbe dire europee, tra istituti italiani e tedeschi. Per Carl Von Boehm-Bezing, esponente del consiglio di gestione dell'istituto di Francoforte «se non c'è un accordo di cooperazione, non c'è alcuna ragione di mantenere la quota», senza voler però svelare chi possa essere interessato a rilevare le azioni. Resta invece per il momento nei forzieri di Deutsche Bank il 3,3% di Banca Intesa la cui possibile cessione era stata annunciata nel marzo scorso.

